

CONFERENZA SU "IMPRENDITORIA FEMMINILE E INNOVAZIONE SOCIALE"

**Stefania Prestigiaco, Ministro per le Pari Opportunità
Lubiana (Slovenia) 9 Dicembre 2003**

Signora ministro Tea Petrin, autorità, signone e signori buon giorno e grazie per l'invito che mi è stato rivolto a parrrtecipare a questo qualificato appuntamento in Slovenia.

Sono particolarmente lieta d'essere oggi qui a Lubiana, in un paese vicino ed amico dell'Italia, in un paese che da qui a pochi mesi entrerà a far parte della grande patria europea che tutti assieme stiamo costruendo con tenacia nella convinzione che le nostre radici storiche e culturali, le nostre realtà economiche e sociali ci inducano inevitabilmente verso l'unità, unità di popoli prima che unità economica e politica.

In questa cornice a cui da anni lavorano i governi europei, acquisisce una importanza speciale il tema che di questa conferenza in quanto lega due concetti che vanno di pari passo, due temi che possono e devono progredire assieme: l'imprenditoria femminile e l'innovazione sociale.

Credo infatti che esista un unico comune denominatore, un indicatore che le statistiche confermano: l'emancipazione femminile, la crescita del ruolo delle donne nelle società è elemento di forte innovazione non solo sociale ma anche economica. Le pari opportunità fra donne e uomini sono uno degli elementi chiave del processo di rinnovamento della società europea. Pari opportunità intese in senso complessivo, come elemento fondante di un sistema sociale, come principio che connota tutti i meccanismi: quelli politici, quelli economici, quelli sociali, quelli culturali.

La Costituzione Europea, giunta ormai in dirittura d'arrivo pone la parità fra i sessi come tratto distintivo del nuovo edificio politico continentale, come principio ma anche come obiettivo: ad indicare che c'è un valore condiviso, disparità ancora esistenti ed un percorso comune da seguire (anche con azioni mirate e specifiche di favore per le donne) al fine di superare queste diseguaglianze che rappresentano da un lato un gap di effettività democratica ma dall'altro anche un limite allo sviluppo.

Questa è una consapevolezza che è ormai diffusa e da cui discendono politiche specifiche sia a livello nazionale che comunitario. Esistono evidentemente differenze fra i vari paesi. Vi sono realtà, e mi riferisco in particolare ai paesi del nord Europa, in cui il diritto di cittadinanza e di piena uguaglianza effettiva fra donne e uomini è sostanzialmente acquisito sia a livello politico che economico, vi sono invece altre realtà, specie dell'Europa mediterranea, in cui c'è ancora molta strada da fare anche se si avvertono i segnali di un cambiamento forte.

In questo ambito particolarmente importante è il ruolo dell'Unione Europea, che acquisirà ulteriore centralità dopo l'allargamento a 25 stati. E che il tema complessivo delle pari opportunità veda in posizione chiave la promozione della parità in materia economica lo si evince da tutti i documenti comunitari. Nella strategia-quadro comunitaria per la parità fra donne e uomini che si articola su cinque settori di intervento la "promozione della parità fra uomini e donne nella vita economica" è citata

al primo posto a sottolinearne il valore chiave ed il suo essere snodo essenziale di tutte le tematiche legate alle pari opportunità.

Il tema è stato centrale anche nel corso del semestre di presidenza italiana. Abbiamo infatti definito, ed approvato in sede di Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea un sistema di indicatori della presenza femminile nei processi decisionali economici. Si tratta di una delle indicazioni che discendono dalla Conferenza Onu di Pechino in cui si pose giustamente l'accento sulla strategicità della parità in materia di lavoro ed occupazione. Gli indicatori sono finalizzati a definire un quadro omogeneo e comparabile della situazione in tutti i paesi dell'Unione al fine di poter elaborare interventi mirati e coerenti con le differenti realtà. Conoscere quante sono ed in che ruolo le donne nei ministeri economici, nelle banche centrali, nelle organizzazioni sindacali sia degli imprenditori che dei lavoratori e nei consigli d'amministrazione delle prime 50 società quotate in borsa, consentirà di avere una fotografia costantemente aggiornata del processo di empowerment femminile nel sistema economico europeo, agevolando l'elaborazione di programmi, progetti, provvedimenti specifici e generali. E' un passo essenziale questo che discende dall'esigenza di una lettura della nostra società europea in tutti i suoi settori in un'ottica di genere come presupposto essenziale per l'impostazione di efficaci politiche di pari opportunità.

Ma l'Europa in questo campo ha già alle spalle un lungo cammino. Esiste una serie di programmi come Equal, Urban, Leader, finalizzati proprio all'incremento della presenza delle donne in economia e all'implementazione occupazionale ed in questo ambito a favorire l'imprenditoria femminile. In particolare il secondo pilastro del programma EQUAL punta a "aprire a tutti i processi di creazione di imprese fornendo gli strumenti necessari per creare impresa". Nel programma URBAN fra le misure prioritarie, fra i titoli di preferenza dei progetti da finanziare c'è "lo sviluppo dell'imprenditorialità, patti per aiuti e servizi alle piccole imprese" e la "promozione delle pari opportunità".

Questi programmi hanno avuto ed hanno un ruolo di volano economico ma anche di promozione culturale dei temi delle pari opportunità. Su questi progetti, i molti che sono stati finanziati, i molti che sono in cantiere, abbiamo fatto il punto in due seminari organizzati nell'ambito del semestre di Presidenza Ue. A Messina, il 24 e 25 settembre scorso abbiamo presentato il Parco Progetti delle Pari Opportunità svolgendo un confronto su ciò che è stato fatto attraverso i fondi strutturali europei al termine del primo triennio della programmazione comunitaria 2000-2006. A Palermo in novembre abbiamo discusso con rappresentanti dei 25 paesi sulla valutazione in chiave di genere dei criteri di riprogrammazione delle risorse del Fondo Sociale Europeo per il secondo triennio.

Esiste insomma sul fronte comunitario un forte impegno ed una altrettanto forte consapevolezza che si è tradotta in azioni ed interventi, in progetti e sensibilizzazione. Un impegno che è stato sostenuto con forza durante il nostro semestre di presidenza e che ci apprestiamo a consegnare all'Irlanda nella certezza che troverà il seguito e l'incremento che riteniamo necessario.

Necessario soprattutto nel momento in cui si affacceranno sulla scena dell'Unione 10 nuovi paesi che arricchiranno di cultura, sensibilità, storia la nostra Europa unita, ma a cui bisognerà dare tutto il supporto necessario e tutti gli strumenti

più adeguati per incanalarsi saldamente nel sentiero di sviluppo delle pari opportunità che è stato tracciato.

Mi avvio alla chiusura con un riferimento alla realtà italiana per citare una legge, la 215 del 1992, la cosiddetta legge sull'imprenditoria femminile entrata a regime nel 1997 e che, pur fra difficoltà e aspettative a volte deluse, ha rappresentato e rappresenta uno strumento, una linea di intervento che ritengo positiva. Nei 4 bandi fin qui espletati, il quinto è in via di definizione, sono stati finanziati oltre cinquemila progetti che hanno innescato investimenti per oltre 700 milioni di euro e creato 47 mila posti di lavoro, quasi tutti femminili. Sintomatico dell'evoluzione culturale in materia di imprenditoria femminile anche il numero dei progetti presentati. Si va dai 4000 mila del primo bando, nel '97 ai quasi 40 mila dell'ultimo. Certamente la dotazione finanziaria della legge, pure decuplicata negli ultimi due bandi rispetto al primo, oggi siamo ad oltre 200 milioni di euro contro i 23 del '97, appare insufficiente a far fronte a alla grande massa d'urto di progettualità femminile che è stata innescata. Oggi in Italia stiamo pensando ad una riforma della 215 per consentire all'imprenditorialità delle donne di trovare canali più snelli e finanziamenti più agevoli.

Quella avviata dalla legge sulla imprenditoria femminile è comunque una strategia che si è rivelata molto positiva sul piano culturale perchè capace di stimolare energia, fantasia, intelligenze, risorse. Capace di sviluppare una ulteriore affezione delle donne al mondo imprenditoriale. E' questo il valore aggiunto di maggiore rilievo che strumenti come questo sono capaci di innescare. Per il resto le imprese al femminile partecipano come tutte le altre alla competizione del mercato e accedono ad altri strumenti di sostegno e finanziamento, di entità molto maggiore a quelli della 215. Ed è giusto che sia così perchè l'impresa non ha sesso.

Dai dati dei bandi della legge sull'imprenditoria femminile, confermati dalle statistiche sull'economia del paese emerge con chiarezza quell'elemento cui accennavo in apertura. Le donne che fanno impresa si dedicano prevalentemente ai settori più innovativi, a più alto tasso tecnologico, ai servizi alle imprese più moderni. Questo fa delle imprese al femminile da un lato un forte motore dell'innovazione del nostro sistema produttivo, dall'altro una cartina tornasole della modernità di un territorio. Dove ci sono più imprese di donne, lì il tessuto economico è più competitivo, più avanzato.

Non posso quindi non valutare positivamente il progetto di studio internazionale sull'imprenditoria femminile di cui ho apprezzato l'impianto metodologico a cui l'Italia certamente è interessata anche per l'approccio internazionale, non solo europeo, che aiuterà certamente a confrontare sistemi e interventi di realtà economiche distanti dalla nostra e dai quali potranno venire indicazioni e suggerimenti utilissimi. E' un tema questo che deve essere assunto dall'Unione Europea nel suo complesso e che noi rimettiamo alla presidenza irlandese assicurando fin d'ora il nostro sostegno politico all'iniziativa.

Un riferimento conclusivo va fatto a quelle politiche di conciliazione famiglia-lavoro che rappresentano la condizione che ritengo determinante per ampliare significativamente il numero delle donne impegnate nel lavoro, sia d'impresa, che

autonomo che dipendente. E' ormai accettato ovunque in Europa che il lavoro femminile, la sua qualità, la sua capacità di essere motore di sviluppo cresce laddove esistono condizioni di servizi sociali che consentono alle donne di conciliare al meglio il lavoro con gli oneri di cura dei familiari, i figli in primo luogo.

Credo che questi interventi vadano potenziati e che debbano diventare la sfida culturale ed il banco di prova della forza politica delle donne. La possibilità di agire con pari opportunità, nel campo dell'economia come in quello della politica, per le donne non si misura solo sugli assetti istituzionali, sulle normative elettorali, sui meccanismi anti discriminazione. Si misura anche, forse soprattutto, sulla capacità che i singoli paesi e l'europa nel suo complesso avranno di restituire alla donna spazi di libertà, affrancandola non dal ruolo di madre e moglie, che rivendichiamo con orgoglio, bensì dalla fatica, dalla difficoltà far convivere l'impegno al di fuori delle mura domestiche con quello casalingo.

Alcuni dei programmi europei che ho citato contengono interventi in questo campo, ma il problema è vasto e riguarda gli assetti dei servizi sul territorio, coinvolge gli stati nazionali, ma anche, forse ancora di più, le autonomie locali. In Italia stiamo promuovendo ed incentivando con agevolazioni e finanziamenti la creazione di micro-nidi e asili nido nei posti di lavoro. A queste iniziative stanno rispondendo massicciamente le imprese che hanno compreso come per madri e padri avere i figli a pochi metri dalla propria scrivania sia un elemento di sicurezza e serenità.

Sono queste le misure concrete che liberano le donne per il lavoro, per l'imprenditoria, per l'impegno sociale.

Su questi temi dobbiamo lavorare, non meno che su problemi come l'accesso al credito per le imprenditrici, o le misure di sostegno per le aziende.

Perché la donna, la donna europea ha un solo modo per andare avanti e per spingere l'Europa: quello di crescere a 360 gradi, da madre, da imprenditrice, da produttrice di ricchezza materiale e di sviluppo sociale ed economico. In una società capace davvero di pari opportunità.

Grazie